

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 235<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1960

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

|  |                     |
|--|---------------------|
| <b>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</b>   |                     |
| Trasmissione di domanda . . . . .  | Pag. 11336          |
| <b>Comunicazioni del Governo:</b>  |                     |
| PRESIDENTE . . . . .   | 11344               |
| TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . | 11343               |
| TERRACINI . . . . .  | 11344               |
| <b>Discussione:</b>  |                     |
| PRESIDENTE . . . . .   | 11345, 11347, 11348 |
| LUSSU . . . . .  | 11347, 11348        |
| TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . | 11346               |
| TERRACINI . . . . .  | 11344, 11346, 11349 |
| <b>Congedi</b> . . . . .   | 11335               |
| <b>Disegni di legge:</b>   |                     |
| Annunzio di presentazione . . . . .  | 11335               |
| Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .                       | Pag. 11335          |
| Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .                                | 11335               |
| <b>Per il 15° anniversario della Liberazione:</b>  |                     |
| PRESIDENTE . . . . .   | 11342               |
| BERGAMASCO . . . . .   | 11342               |
| PARRI . . . . .  | 11336               |
| SECCHIA . . . . .  | 11338               |
| TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . | 11342               |
| ZELIOLI LANZINI . . . . .  | 11340               |
| <b>Relazione trasmessa dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno:</b>  |                     |
| Annunzio . . . . .   | 11336               |



## Présidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.

**BUSONI**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Gerini per giorni 4, Pajetta per giorni 35, Pennisi Di Floristella per giorni 4, Romano Domenico per giorni 4, Salomone per giorni 4 e Tibaldi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

*del senatore Berlingieri:*

« Ripristino del circondario e della sottoprefettura di Rossano (Cosenza) » (1039).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regola-

mento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Pagamento dei premi di assicurazione sulla vita mediante delega sugli stipendi e paghe dei militari, impiegati e salariati di ruolo dello Stato e degli Enti pubblici locali » (1035), di iniziativa del senatore D'Albora, previo parere della 9ª Commissione;

« Norme integrative e di attuazione della legge 6 marzo 1958, n. 199, concernente l'istituzione della Direzione generale dell'alimentazione e di ruoli ad esaurimento presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1037), di iniziativa del senatore Sansone, previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

*della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio » (1019), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

*della 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Nuovo trattamento economico degli aiutanti di battaglia » (1036), di iniziativa dei senatori Palermo e Fortunati, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Inquadramento nella carriera direttiva del personale di concetto laureato comunque in servizio nell'Amministrazione dello Stato anteriormente al 23 marzo 1939 » (1025), di iniziativa del senatore Benedetti, previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al Codice penale » (1018), previo parere della 1ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano 1959, adottato a Ginevra il 10 marzo 1959 » (1022), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

« Adesione alla Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla Convenzione sull'alto mare, adottate a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione » (1023), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 7ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disposizioni per le farmacie interne ospedaliere e l'assunzione preferenziale dell'esercizio di farmacie di nuova apertura o resesi vacanti, da parte degli Istituti di cura pubblici » (1034), di iniziativa del senatore Samok Lodovici, previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

#### **Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Cemmi, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595, secondo capoverso del Codice pe-

nale, e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. 54).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

#### **Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo unico della legge 18 marzo 1959, n. 101, la relazione sull'attività di coordinamento svolta secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e dell'articolo 10 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sugli investimenti effettuati in via ordinaria da vari Ministeri e dalle Aziende e dagli Enti a partecipazione statale, nelle zone di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, ed in via straordinaria dalla Cassa per il Mezzogiorno, ed il programma di massima degli investimenti (Doc. 55).

#### **Per il 15º anniversario della Liberazione**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

**PARRI.** Interpretando il pensiero di gran parte dei colleghi, onorevole Presidente, ritengo che il Senato della Repubblica non possa lasciare senza ricordo il quindicesimo anniversario della lotta di Liberazione.

Siamo forse arrivati al momento della riflessione storica; il momento polemico è ormai lontano, e possiamo, al di sopra dei fatti, delle lotte sanguinose di quegli anni, scorgerne di queste vicende i tratti fondamentali, quelli che ne fissano la portata storica ed il loro posto nella storia del Paese e ci permettono di considerarne il valore anche attuale.

E considerando in questa prospettiva storica questi fatti, così vicini e così lontani insieme dal nostro spirito, come se ce ne fossimo distaccati e quasi avessero appartenuto ad un'altra vita, sembra a me che il primo e fondamentale carattere di questo sforzo di liberazione del popolo italiano debba vedersi nel suo carattere popolare. Fu un eromere spontaneo, improvviso e generale, che ebbe apparenza di miracolo, se il miracolo non trovasse chiare spiegazioni nei precedenti della storia italiana.

Precedenti anche lontani. Cade quest'anno il centesimo anniversario della prima impresa liberatrice della storia nazionale, l'impresa dei Mille, che apre la via all'Unità d'Italia. Quei principi perenni, permanenti nella vita di un popolo, costitutivi del suo onore nazionale, cioè l'unità e l'indipendenza della Patria, gli ideali di libertà e di diritto, sono essi ancora alla radice della nuova lotta di liberazione: arricchiti peraltro dalle esperienze acquisite nelle tappe successive della vita nazionale che, dopo il Risorgimento, portò alla luce della storia lo sforzo ascensionale delle classi lavoratrici.

Questa storia che procede per tappe superatrici si ferma al fascismo, che rappresenta una frattura nella continuità della storia nazionale, della cui gravità forse non abbiamo ancor piena consapevolezza, e che a me pare di veder ancor pericolosamente prolungarsi con i suoi effetti nel tempo, tanto è stata perniciosa e ancora operante la cancellazione di ogni possibilità di educazione democratica e la sedimentazione, nel chiuso del regime, di un groviglio di feticci e di pregiudizi, di una mentalità provinciale e nazionalista.

La storia d'Italia da quel momento si bisparte: da una parte lo sviluppo del fascismo rappresenta forse l'antistoria d'Italia, che ha anch'essa i suoi precedenti nelle tate antiche della storia nazionale; dall'altra la storia genuina della Patria procede per un'altra strada, quella delle persecuzioni, della preparazione antifascista e della lotta di Liberazione. Essa ha al suo inizio la prima serie dei suoi martiri: e quelli che seguiranno dopo il 1943 non possono essere spie-

gati se non richiamandosi a Matteotti, a Gramsci, ad Amendola, a Don Minzoni. La lotta di Liberazione non si spiega se non si riconosce lungo questo filo rosso la continuità della vera storia d'Italia, che sfocia nell'insurrezione del 1943, con quell'apparenza di miracolo che in realtà quei precedenti valgono a spiegare. E sono essi che attribuiscono alla lotta di Liberazione quell'autorità che le permette di parlare in nome del popolo italiano, in nome della Nazione e della storia patria. (*Applausi dalla sinistra*).

Essa, se scaturisce dall'impeto generoso del popolo, ha anche chiaro carattere nazionale: non ha una tessera di partito. Ne sono preludio gli scioperi insurrezionali del marzo 1943; ma la lotta raccoglie militari e borghesi, operai e intellettuali; in qualche luogo i cattolici collaborano con gli anarchici, i comunisti collaborano dappertutto con i borghesi. Vi è dunque un volto, una fisionomia nazionale, e questo è fatto fondamentale nella storia della Liberazione e nella nostra storia nazionale.

Se si fosse trattato soltanto della lotta contro l'invasione tedesca la nostra storia sarebbe stata diversa, la stessa Resistenza, la stessa lotta di Liberazione avrebbe avuto una portata storica diversa, come possiamo vedere dal confronto con le Resistenze e le lotte degli altri Paesi europei. Non credo che la Resistenza europea abbia una unità: ha, cioè, certamente un'unità morale, ma non anche politica. Se la nostra ha un posto unico è perchè la caratterizza lo sforzo di liberazione dal fascismo, da un regime antidemocratico, dal dominio fascista, snaturatore della storia nazionale. È questo carattere fondamentale della nostra lotta che ne può spiegare la storia e lo stesso successo. Senza questo presupposto come potrebbe un movimento popolare di insurrezione trovare nel suo seno le sue forme organizzative militari e politiche? Come potremmo spiegare la diffusione e permanenza dei Comitati di Liberazione nazionale se non vi fosse questo passato dietro di noi, questo fine, questo impegno, questa eredità comune che vincola, che frena, che impedisce ad ognuno

dei gruppi partecipanti di abbandonare il campo di battaglia?

Noi non vorremmo mai truccare le vicende di questi anni sotto apparenze di storia convenzionale ed artefatta; non vogliamo costruire miti di cui si pretenda essere i sacerdoti gelosi ed ipersensibili. La storia di questi anni è così fiera, così grande e gloriosa che non ha bisogno di belletti. Solo la verità può essere educatrice, e noi cerchiamo soltanto di mettere in luce i valori educativi della lotta di Liberazione nei riguardi delle giovani generazioni italiane. Siamo consapevoli non solo delle nostre deficienze e dei nostri errori, e quindi delle gravi difficoltà che si sono incontrate — e sempre si incontrano — nel superare le rivalità dei partiti e le rivalità delle stesse formazioni militari. Siamo riusciti a superare questi ostacoli interni perchè la Liberazione, la Resistenza era serva di idee superiori, obbligata a servirle con la forza del popolo e nel nome della Nazione.

È soltanto per questo, onorevoli colleghi, che si è arrivati alla Costituzione. Consideriamo la Costituente come un nuovo, l'ultimo grande C.L.N. nazionale: ne ha avuto i caratteri, ha legiferato con l'accordo di tutte le parti, consapevoli di alcuni impegni fondamentali, di alcuni legami solenni, poichè dalla indicibile sofferenza del popolo era emerso il diritto ad una grande speranza, che doveva trovare la sua consacrazione giuridica. La trascrizione di quella lotta sanguinosa, di quei principi ideali, di quelle speranze, di un passato che comincia cento e più anni addietro, la troviamo negli articoli, nelle promesse della Costituzione, la quale merita certo di essere scritta nel bronzo.

Quindici anni sono passati. Io qui vorrei sforzarmi, ancora e sempre, di rappresentare un pensiero comune, e di tenermi alieno, quindi, e da espressioni polemiche e da giudizi su questo passato recente, su questi quindici anni, che sono stati certo di forti delusioni per noi, che possono rappresentare posizioni di parte. Ma non si può tacere la espressione, almeno personale, delle inquietudini di questo momento. Con un giudizio

complessivo, sereno, e se volete storico, della nostra società, potremo dire, parafrasando D'Azeglio, che, se questa Costituzione democratica merita di essere scritta nel bronzo, sono ancora da fare i democratici. Le carenze della nostra vita nazionale sono ancora, a mio parere, quasi in tutti i settori: sociale, politico e istituzionale ed anche in quello educativo.

Grave momento di incertezza, momento di sfiducia, momento di dubbio nel quale, onorevoli colleghi, lasciatemi dire, sono più facili le involuzioni. Sono queste che ci preoccupano, che ci richiamano con un pensiero che va al di là delle posizioni di partito, unicamente preoccupati delle sorti del nostro Paese che non possono essere altro che democratiche, che debbono seguire questa linea continua e solare della nostra storia. Di fronte a questi timori per l'avvenire la Liberazione conserva un valore attuale, e noi non abbiamo altro compito se non quello di cercare di trasmettere questo messaggio, di avvicinare a queste semplici, perenni verità le generazioni nuove perchè esse sentano e credano in questa direttrice comune della storia d'Italia.

Il nostro sforzo non può essere altro che questo perchè crediamo che la forza, la vitalità di queste idee può assicurare l'avvenire democratico del nostro Paese che non deve consentire involuzioni, non deve consentire ritorni indietro, ma deve permettere quella evoluzione progressiva che tutti, in tutti i settori, credo, vogliamo rivolta verso una società pacifica e giusta di cittadini liberi ed eguali. *(I senatori dei settori di sinistra e di centro, in piedi, applaudono a lungo).*

*Voce dalla sinistra.* Viva la Resistenza!  
Abbasso il fascismo!

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

**S E C C H I A .** Non si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aggiungere altre parole a quelle già autorevolmente e nobilmente espresse dall'amico Parri per ce-

lebrare il quindicesimo anniversario della Liberazione del nostro Paese; ma noi non abbiamo inteso soltanto pronunciare parole di circostanza per compiere un dovere, sia pure sacro, in primo luogo verso i caduti, verso tutti gli eroi, i torturati, i massacrati, verso i migliori di noi che la loro vita immolarono per la libertà dell'Italia e del popolo nostro. Cade oggi il 23° anniversario del lento assassinio, perpetrato dal fascismo, di Antonio Gramsci. (*Vivi applausi dalla sinistra*). E con lui ricordiamo Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola, Don Minzoni, i fratelli Rosselli, e tutti i mille e mille altri martiri per la libertà. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Ma intendiamo, inoltre, compiere un dovere verso i giovani, che debbono apprendere, sì, dalla scuola, dai libri, dalle lotte, ma anche e ancor prima da questa nostra Assemblea, che la storia della loro Patria — permettimi, caro Parri, di ripetere una tua espressione — passa attraverso la Resistenza.

Noi, come uomini della Resistenza e come italiani, certe date come il 25 aprile, che segnano la vittoria del nostro popolo sullo straniero, sulla barbarie, sulla tirannide fascista, che segnano la riconquistata libertà ed indipendenza del nostro Paese, il sorgere della nostra Costituzione, del nostro Stato repubblicano, abbiamo il dovere di ricordarle e di celebrarle in primo luogo qui.

Il 25 aprile non è una data di parte, perchè la Resistenza appartiene all'Italia. Per questo, prima ancora che sulle piazze e per iniziativa di questa o di quella Associazione o di tutte le Associazioni unite degli ex combattenti, essa deve essere celebrata nel Parlamento. Il 25 aprile non segna, come è stato scritto da qualcuno in questi giorni, la divisione, ma segna la riconquistata unità del popolo italiano. Per questo deve essere celebrato qui. Il 25 aprile non segna, come è stato scritto, una data infausta, perchè noi non abbiamo chiesto e voluto la guerra civile. La guerra civile ci fu allora imposta dai tedeschi e dai fascisti. Noi l'abbiamo accettata come una dolorosa necessità per conquistare la pace, per conquistare la libertà e l'indipendenza al nostro Paese, per

salvare ciò che era ancora possibile salvare: un patrimonio ideale, umano, morale e materiale che si doveva salvare, che abbiamo salvato per tutti gli italiani, che abbiamo salvato anche per loro, per gli stessi fascisti, perchè la libertà è stata riconquistata non per una parte, ma per tutti gli italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Ma, ripeto, ciò che ci spinge a parlare non è un dovere formale, bensì un imperativo al quale nessuno di noi vuole e può sottrarsi. È l'imperativo di rinnovare un giuramento e di assumere senza iattanza, ma senza esitazioni, alcuni impegni ben precisi. Non sarà permesso a nessuno di calpestare la Resistenza, di oltraggiare la Costituzione, di sfidare il Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

Non è certo solo per il fatto che sono passati 15 anni dal 25 aprile 1945, dall'insurrezione nazionale vittoriosa, che si sono ritrovati ieri l'altro su cento e cento piazze d'Italia, fianco a fianco, proprio come 15 anni or sono, uomini di fede e di ideologie diverse, ma uniti nell'amore per la libertà, socialisti, comunisti, uomini già del Partito d'azione, repubblicani, social-democratici, assieme a liberali e cattolici. Non è un caso che l'altro ieri, la grande, operosa città di Milano, interpretando il sentimento di tutte le altre città italiane, abbia voluto ufficialmente e solennemente — autorità e popolo concordi — festeggiare e decorare i comandanti del Corpo dei volontari della libertà...

G O M B I. Viva l'unità della Resistenza! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

S E C C H I A . . . Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri, Luigi Longo, e i due Presidenti dei Comitati di liberazione di Milano e della Lombardia, Emilio Sereni e Luigi Meda e con loro Enrico Mattei, Giambattista Stucchi, Mario Argenton, l'onorevole Marazza. (*Vivi applausi*).

Non è un caso: le manifestazioni solenni e unitarie di questo 25 aprile hanno un preciso significato: hanno inteso far sentire che al di sopra delle diversità politiche e ideologiche c'è qualcosa che unisce profon-

damente tutti gli uomini che hanno lottato per dare all'Italia la Costituzione repubblicana, per dare all'Italia le istituzioni democratiche, per fare della nostra Italia un Paese civile. Di fronte ai pericoli che minacciano le istituzioni democratiche ogni italiano che ha sofferto, che ha lottato per la libertà, che crede nella Costituzione, ha sentito che non si poteva più restare a guardare. Ogni italiano ha sentito che può celebrare degnamente il 25 aprile soltanto operando, oggi, per dare al Paese un Governo democratico che ci permetta di poter ricordare senza arrossire tutti i nostri caduti, che ci permetta di poter ricordare senza arrossire che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, scaturita dalla Resistenza.

Quando l'articolo 1 della nostra Costituzione afferma solennemente che « l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro » non dice soltanto che non è fondata sul privilegio, sui monopoli, sulla corruzione, sulla discriminazione tra i cittadini e sui relitti del fascismo, ma afferma che tutte le leggi e le istituzioni e, in primo luogo, il Governo della Repubblica devono essere informate e fondate a quelli che sono i diritti del lavoro, la giustizia sociale, l'onestà, la libertà della vita democratica.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di principi astratti, ma di impegni di lealtà costituzionale da tutti i partiti democratici continuamente riaffermati. Con questi principi e con questi impegni non si concilia un Governo che si regge con i voti di coloro che ancora oggi osannano al defunto e per sempre seppellito regime fascista. Abbiamo sentito con piacere ieri l'altro celebrare il 25 aprile anche da diversi autorevoli esponenti del partito della Democrazia Cristiana, e celebrarlo con nobili parole di esaltazione degli ideali della Resistenza. Ma occorre che a queste parole corrispondano i fatti. Una certa indifferenza, un certo scetticismo e anche il già denunciato scadimento delle nostre istituzioni sono anche il risultato di questo contrasto, ogni giorno più stridente, tra le parole e i fatti.

Tutti, ma specialmente i giovani, provano una ripulsa quasi fisica per le parole che ricoprono una realtà diversa da quello che esprimono, per le parole che non sono che un mezzo per distrarre l'attenzione dai fatti, dal fondo delle cose reali. La gente onesta vuole, esige, che le parole corrispondano ai fatti, e lo esige da noi tutti, da ognuno di noi, da tutti i partiti. E se oggi molti si irrigidiscono e si insospettiscono davanti a ogni discorso, chiunque sia colui che lo pronuncia, è perchè temono di essere ingannati e perchè troppo spesso accade che le stesse parole, le stesse frasi, vengano usate da tutti i partiti indistintamente, il che significa che spesso quelle parole non hanno un contenuto o esprimono delle cose che poi vengono offese nella pratica quotidiana.

La Resistenza non può essere e non è per noi una cosa viva soltanto nelle parole. Noi non possiamo degnamente celebrare il quindicesimo anniversario del 25 aprile senza levare la nostra sdegnata protesta nel Parlamento e nel Paese contro certi connubi che sono un oltraggio alla Resistenza ed alla Costituzione. Il nostro grido di « Evviva la Resistenza » (*applausi dalla sinistra*), « Evviva il 25 aprile », è un « evviva » che deve unire tutte le forze democratiche, è un « evviva » che deve unire tutti gli italiani, è un grido che dice al tempo stesso a questo Governo: andatevene! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo democratico cristiano, nel quale sono molti gli uomini della Resistenza e della Liberazione, ricorda con commossa fierezza l'anniversario del 25 aprile. È la data che lunedì scorso tutti gli italiani hanno commemorato nella Capitale, nelle città e nei nostri piccoli paesi, ove i riti hanno assunto carattere di celebrazione civile, religiosa e patriottica.



Mano mano che si allontanano i giorni che segnarono tracce indelebili di sangue e di gloria in ogni solco della nostra terra, la data del 25 aprile si inserisce sempre più profondamente nella storia della Patria, non soltanto a memoria delle epiche imprese dei partigiani volontari della Libertà, dalle montagne ventose alle inospiti pianure e alle carceri tristi, ma anche a testimoniare la decisa volontà di un popolo che, assecondando le forze della Resistenza, affermò il diritto alla sua libertà in un riconquistato, pacifico ordinamento democratico.

Una guerra assurda, dichiarata dal sovrano, non voluta e subita dalle popolazioni esterrefatte e dall'esercito, pronto all'ubbidienza ed all'olocausto, ma colto impreparato, sfornito delle armi e degli strumenti adeguati. Una lotta fatta di soprusi violenti, di insidie feroci e di stermini perpetrati da bande di ventura e da truppe straniere. Due Italie separate da linee militari e da ideologie inconciliabili, da governi difformi: quello del Re e quello della sedicente Repubblica, ribelle. E quanti italiani morirono fedeli ad una chiamata, per servire generosamente lo stesso ideale per due patrie divise ed avverse: quella del Nord e quella del Sud! E poi, la lotta nelle contrade tra la stessa nostra gente. « I fratelli hanno ucciso i fratelli »; l'orrenda novella, la più tragica per gli italiani viventi sotto un unico cielo. Parve per un momento che da quel campo di morte, dalle case abbattute, dalle tombe scoperciate e dalle città bombardate neppure la speranza, al dire di Péguy, potesse sorgere a conforto delle madri trepidanti e degli orfani abbandonati.

Ma venne l'ora del riscatto in un balzo, quando il popolo insorse per porre fine alla guerra e liberare l'Italia. E c'erano tutti gli italiani, di ogni religione e di ogni ceto. C'erano i ricchi che diedero gli averi e sostentamento di viveri, di medicinali e di armi; i poveri che umilmente offersero la ricchezza di stenti sublimi; Vescovi e ministri di Dio che sovvennero con la carità

di Cristo le popolazioni inermi ed affamate; uomini di pensiero e uomini di azione accomunati in un impeto che, a ricordarlo oggi, anche dopo quindici anni, ancora fa fremere il cuore.

E ricordano anche i colleghi di questa parte quei giorni di sofferenza e di eroismo, non per sterile accademia, non, specialmente in questo momento, per una polemica politica, o per destare rancori o aprire ferite che la pietà dei buoni e il sentimento del reciproco perdono vanno rimarginando, come ben disse il nostro caro ed illustre collega senatore Raffaele Cadorna nella celebrazione alla radio dell'altra sera (*applausi*), ma per ammonire che ad un passato, che le regole del vivere civile e i principi di sana libertà inesorabilmente condannano, non più si deve tornare. Sì, perchè Liberazione nazionale significò cessazione e riscatto di un passato che i colleghi di questa Assemblea hanno vissuto e conosciuto; un passato che ha instaurato un regime di autorità soffocando le primordiali libertà, quelle naturali, che sono di diritto divino, le libertà del pensiero, della stampa, dell'insegnamento, dell'organizzazione sociale e politica, del voto, del Parlamento.

I regimi totalitari non possono farne a meno. Le vicende di tutti i Paesi della terra lo insegnano, antichi e moderni, vuoi della Africa nera, vuoi dell'America latina, vuoi al di là della cortina di ferro.

G O M B I . Parlaci del fascismo.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Dal privilegio di fazione e di partito e di gerarchia — come è stato da noi nel ventennio fascista — si è passati all'ingiustizia quale metodo codificato nello Stato totalitario. La ingiustizia semina l'arbitrio e l'arbitrio semina la violenza sui vicini e sui lontani, cioè a dire la guerra. È di Jaurès l'immagine: « come la nube la folgore, così la dittatura custodisce nel suo seno la guerra ».

**TERRACINI.** Falsificatore di testi storici! (*Interruzioni dalla estrema sinistra. Applausi dal centro all'indirizzo del senatore Zelioli Lanzini.*)

**ZELIOLI LANZINI.** E per questo che noi, che amiamo veramente la pace, temiamo tutti gli Stati nei quali la democrazia è soltanto un simulacro e una parola vana.

**PALERMO.** La democrazia di Tambroni!

**ZELIOLI LANZINI.** Onorevoli colleghi, recentemente, in quest'Aula, quando è stata unanimemente deprecata la barbarie dei sistemi antisemitici ed antirazziali, dai vari seggi si è paventato il loro sorgere nella irrequieta umanità della nuova Europa. Fu espresso allora un voto unanime perchè le giovani generazioni traessero dalla storia recente motivo di insegnamento per il vivere di oggi.

Nell'odierna rievocazione del 25 aprile si leva ancora, dal Gruppo al quale mi onoro di appartenere, la voce che si unisce alla voce dei nostri caduti, di tutti i nostri morti, — e tali sentimenti non sono di oggi, ma di sempre — quelli della Resistenza e quelli delle avverse barricate, per ammonire che, se la libertà conquistata alla giovane Repubblica italiana è frutto delle sofferenze e del sacrificio di tutto un popolo, è un bene così prezioso che vale la pena di conservare e difendere perchè è sacro per i cittadini di ogni parte. (*Vivi, prolungati applausi dal centro. Congratulazioni. Applausi dalla sinistra.*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**BERGAMASCO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, a nome del Partito liberale italiano, con commozione e con orgoglio, alla celebrazione del 15° anniversario della Liberazione. Come giustamente diceva il senatore Parri, la glo-

riosa vicenda è ormai consegnata alla storia, e noi guardiamo ad essa con occhio più sereno e con animo spoglio di motivi polemici, con l'ansia di ricondurre la pace e la concordia fra gli italiani.

Ma una cosa rimane ben viva: il movimento della Resistenza, che appartiene a tutti gli italiani, non è stato soltanto una guerra fra partiti, non è stato nemmeno soltanto la lotta per la liberazione del territorio dallo straniero, ma è stata l'affermazione di un valore perenne e universale: è stata la riaffermazione della libertà.

Questa libertà noi dobbiamo ad ogni costo custodire e difendere da tutti i pericoli che la minacciano, al di sopra dei nostri dissensi e delle nostre divisioni, al di là delle vicende contingenti della politica. Tale è il monito che viene a noi dalla Resistenza e dalla Liberazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra.*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

**BERTOLI.** Il morto che parla! (*Vivaci proteste dal centro.*)

**TAMBRONI,** *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Il Governo, onorevoli senatori, si associa alla rievocazione celebrativa del 25 aprile, svoltasi in questa autorevole Assemblea ed auspica le maggiori pacifiche fortune per la Nazione e per tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra.*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sia consentito anche al Presidente di questa Assemblea, che è entrato nella politica attraverso la Resistenza, di associarsi commosso alla celebrazione del 25 aprile.

Quindici anni sono passati, eppure questa data e tutti i sacrifici che essa ricorda sono sempre presenti con immutata commozione a tutti, perchè la Resistenza fu lotta per la libertà e contro l'occupazione straniera e si

riallaccia, pertanto, idealmente alle tradizioni risorgimentali, che sono già state rievocate a Milano, a Brescia, a San Martino ed a Solferino.

Ribellandosi alla dittatura e allo straniero invasore, gli italiani hanno dimostrato una volta di più che, per la difesa dei valori umani e universali, essi non conoscono ostacoli o debolezze, ma sacrifici ed eroismi.

Sia questo un monito a tutti, per il presente e per l'avvenire, e sia un monito anche al Parlamento, affinché sappia sempre salvaguardare le sue prerogative costituzionali, a difesa della libertà e della democrazia. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

#### Comunicazioni del Governo

**P R E S I D E N T E.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

**T A M B R O N I,** *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Onorevole signor Presidente, e onorevoli senatori, il Governo che ho l'onore di presiedere è stato invitato dal Capo dello Stato a presentarsi innanzi al Senato della Repubblica, senza indugio, a scioglimento della riserva formulata l'11 aprile all'atto delle dimissioni, che non sono state accettate...

(*Entrano in Aula i senatori del gruppo del Movimento sociale italiano. Commenti dalla sinistra*).

*Voce dalla sinistra.* Arrivano i pretoriani!

**F E R R E T T I.** Abbiamo difeso l'Italia fino all'ultimo! (*Clamori dalla sinistra*).

**S A N S O N E.** È invece un'altra prova della vostra viltà!

**T A M B R O N I,** *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* ...in considerazione del fatto che il Governo stesso aveva ottenuto la maggioranza costi-

tuzionale alla Camera dei deputati e che doveva quindi assolvere anche agli adempimenti prescritti dall'articolo 94 della Costituzione.

In accoglimento dell'invito del Capo dello Stato ed in ossequio alla prescrizione dell'articolo 94 della Costituzione, il Governo è ora qui dinanzi a voi.

Come ho affermato nell'altro ramo del Parlamento, il Governo ha lo scopo di consentire l'amministrazione dello Stato per il tempo necessario alla discussione ed approvazione dei bilanci da parte delle due Assemblee.

Assolto tale impegno di lavoro ed assicurata la presenza dell'Italia nelle sedi internazionali di imminente scadenza, il Governo riterrà di aver compiuto il compito limitato che si è proposto e si propone, e si presenterà al Parlamento perchè ne prenda atto.

Ciò, ovviamente, se anche il Senato della Repubblica vorrà confortarlo della sua fiducia.

Nella rigorosa osservanza del compito suindicato il Governo si qualifica con funzioni amministrative senza possibilità di evasione, anche se esse comportano responsabilità non lievi e pongono problemi diversi. La pubblica amministrazione è infatti il compito più serio di uno Stato democratico.

Per queste esplicite affermazioni è evidente come il Governo non possa e non debba fare scelte politiche, come ebbi a dichiarare alla Camera dei deputati: scelte che restano riservate ai Partiti ed ai Gruppi parlamentari i quali debbono farle, se possono farle, al più presto possibile.

Ciò posto, rinnovo l'invito che il Governo ha rivolto al Parlamento e a tutti i Gruppi politici in esso rappresentati, per un voto di attesa e di tregua che consenta l'assolvimento dei compiti essenziali e indilazionabili che stanno dinanzi alle nostre comuni responsabilità e che interessano la Nazione e le diverse categorie del popolo italiano.

Un invito che vorremmo fosse particolarmente atteso dai Gruppi politici che si considerano al servizio della democrazia e delle urgenti esigenze attuali del Paese: un invito che, accolto, consentirebbe una più larga

maggioranza, necessaria, noi riteniamo, a rendere più valida la nostra presenza nelle sedi internazionali.

Ed ecco dunque che, mentre il Governo si propone di gradire i voti che gli verranno dati, non può accettare le motivazioni che, accompagnando i voti stessi, tendessero a qualificarlo, come in parte si è verificato alla Camera dei deputati. (*Commenti dalla sinistra*).

M I L I L L O . È già qualificato!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

V A L E N Z I . È poco serio tutto questo!

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Quanto alla serietà credo che ciascuno debba giudicare dopo e non prima.

V A L E N Z I . Il Paese ha giudicato!

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il Paese lo rappresentiamo tutti e non soltanto voi: questo sia ben chiaro! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*). In democrazia non ci sono monopoli! (*Interruzioni dalla sinistra. Applausi dal centro*).

B O S I . Siete voi che volete il monopolio!

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. In tal caso noi saremmo costretti ad una qualificazione, come appartenenti alla Democrazia cristiana, che non abbiamo voluto e non desideriamo fare per non alterare lo impegno amministrativo del nostro Governo, e per restare osservanti e scrupolosi dell'impegno assunto.

Noi ci auguriamo, onorevoli senatori, che la ripetizione, la chiarezza, l'incisività di tali nostri onesti propositi, vi consentano, al di sopra di ogni legittimo interesse di par-

te, di aiutarci a compiere il nostro dovere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Terracini.

Onorevoli colleghi, prego vivamente di stare attenti e silenziosi perchè non permetterò che si svolga una discussione disordinata, chiassosa e irriverente. Il senatore Terracini ha facoltà di parlare.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, di fronte al fatto veramente eccezionale, direi anormale, di un'appendice alle comunicazioni del Governo introdotta nel bel mezzo della loro discussione da parte del Parlamento, sia pure separatamente nei suoi due rami, ritengo che sia necessario — e gliene faccio rispettosa richiesta — sospendere la seduta per il tempo occorrente affinché i gruppi possano capacitarsi del fatto sopravvenuto e prendere le proprie decisioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, le comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri sono state talmente sintetiche e chiare che, a mio modestissimo avviso, non richiederebbero una sospensione; tuttavia, poichè non si fanno osservazioni, non ho difficoltà ad aderire al suo desiderio e pertanto sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 12,40*).

#### Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, io vorrei formulare una pregiudiziale prima che si dia inizio alla discussione sulle comunicazioni del Governo e, con il suo permesso, vorrei enunciarne la materia.

In considerazione del fatto che il Presidente del Consiglio aveva già esposto al Parlamento le sue comunicazioni programmatiche fin dal 4 aprile ultimo scorso, comunicazioni delle quali i resoconti ufficiali del Senato e della Camera conservano il testo, e che su queste comunicazioni si è svolta la discussione alla Camera ed è intervenuto il voto, inscindibile e condizionato da esse; che in conseguenza di tale voto il Governo ha ricevuto la qualificazione politica chiaramente enunciata e denunciata da un comunicato della Direzione del Partito democratico cristiano, ma che solo in grazia di esso questo Governo ha potuto presentarsi oggi al Senato della Repubblica; in considerazione del fatto che le dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio, che vengono ritenute integrative o addirittura sostitutive di quelle del 4 aprile, pongono il Senato di fronte ad una impostazione e a un impegno politico che non combaciano con quelli sui quali la Camera dei deputati si è a suo tempo pronunciata; considerando ancora che il Parlamento è una istituzione unitaria che, se anche per la bicameralità è divisa in due rami, tuttavia assicura ad ambedue gli stessi poteri, uguali prerogative e uguali funzioni, e che in conseguenza non può tollerarsi alcuna differenziazione a loro carico e nei loro confronti, e che pertanto il voto che il Senato rendesse ora, dopo aver ascoltato le comunicazioni aggiuntive del Governo, non si potrebbe mettere in alcun modo a confronto con il voto reso dalla Camera dei deputati, che non vi potrebbe trovare nè una riprova, nè una contraddizione; e ritenuto infine che il Presidente del Consiglio ha avuto dal Presidente della Repubblica l'invito a presentarsi al Senato per gli adempimenti prescritti dall'articolo 94 della Costituzione, il che non implicava ed anzi, vorrei dire, escludeva risolutamente che alcunchè potesse aggiungere a quanto già aveva detto al Parlamento per presentare e qualificare il suo Governo; per tutti questi motivi ritengo che il Senato possa, sì, iniziare e concludere questa discussione, ma che questa debba essere considerata di pri-

ma istanza e che pertanto, nell'ipotesi deprecabilissima che il Senato voti la fiducia (*mormorii dalla destra*) il Governo non si ritenga senz'altro investito dei suoi poteri, ma sia tenuto a presentarsi alla Camera dei deputati, per ripetervi le sue nuove comunicazioni e chiedere un nuovo voto. Questa è la mia pregiudiziale e su di essa, onorevole Presidente, la prego di consentire che si apra la discussione regolamentare.

*Voce dalla destra.* Il senatore Terracini ha dimenticato che siamo al Senato!

**P R E S I D E N T E .** Vorrei, per la chiarezza di questo dibattito, riassumere i termini precisi attraverso i quali il Governo si è presentato oggi al Senato: vi è anzitutto un decreto del 25 marzo, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 84 del 6 aprile, con la nomina del presidente Tambroni; vi è poi un secondo decreto, in pari data, che porta la nomina di tutti i Ministri; vi è ancora un terzo decreto, dell'11 aprile, con cui sono accettate le dimissioni dei ministri Pastore, Bo e Sullo, ed è affidato *ad interim* al ministro Ferrari Aggradi il Ministero dei trasporti; vi è infine un invito del Presidente della Repubblica all'onorevole Tambroni ed al Governo da lui presieduto a presentarsi senza indugio al Senato della Repubblica per gli adempimenti prescritti dall'articolo 94 della Costituzione.

Il senatore Terracini sostiene che questo Governo, essendo diverso da quello presentato alla Camera, per un programma più ristretto e comunque non conforme a quello che è alla base del voto già espresso dalla Camera, avrebbe l'obbligo di richiedere dopo il voto del Senato anche quello della Camera. È un'opinione assolutamente rispettabile e che ha anche una certa logicità, ma mi sembra che una pregiudiziale di questo genere sia inammissibile in considerazione dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento, che ha tutti gli strumenti per intervenire come e quando creda.

Mi consta, comunque, in modo ufficiale e diretto, per una comunicazione recentemente ricevuta da parte del Ministro addetto ai

rapporti col Parlamento, che la Camera dei deputati ha ricevuto comunicazione sia delle modifiche che il Governo ha avuto nel frattempo, sia del ritiro delle dimissioni del Governo stesso a seguito dell'invito del Capo dello Stato.

Quando l'altro ramo del Parlamento riprenderà i suoi lavori, esso ed esso soltanto potrà decidere ciò che riterrà di fare ricorrendo a tutta la gamma degli strumenti di cui i Parlamenti liberi dispongono.

Impostata così la questione, non mi resta che chiedere la comprensione — non parlo della cortesia, dato che questa è sempre acquisita in anticipo — del senatore Terracini perchè non insista su una pregiudiziale che porrebbe il Senato in una posizione particolarmente difficile. Vorrei nello stesso tempo chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio se intenda fare dichiarazioni che possano eventualmente contribuire a risolvere i dubbi espressi dal senatore Terracini.

**T A M B R O N I**, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**T A M B R O N I**, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Onorevole Presidente e onorevoli senatori, lo ultimo periodo delle mie brevissime dichiarazioni contiene queste precise parole: « Noi ci auguriamo che la ripetizione, la chiarezza, l'incisività di tali nostri onesti propositi vi consentano », mentre il terzo periodo delle dichiarazioni stesse dice: « Come ho affermato all'altro ramo del Parlamento, il Governo ha lo scopo di consentire l'amministrazione per il tempo necessario alla discussione ed approvazione dei bilanci ».

Nella mia replica dinanzi alla Camera dei deputati soprattutto questo ho ribadito. Nelle mie dichiarazioni odierne non ho fatto, a nome dell'intero Governo, che una sintesi delle dichiarazioni che avevo rese alla Camera: non c'è nulla di mutato. L'obiezione che l'onorevole Terracini muove non mi pare sia meritevole di accoglimento perchè il

Governo -- e qui me ne darà atto ella stessa — può in ogni momento, quando lo creda, fare delle dichiarazioni. Ma soprattutto ella ha fatto un'affermazione molto esatta... (*Interruzione del senatore Bitossi*). Io la pregherei, senatore Bitossi, di ascoltare, perchè per intendersi bisogna ascoltarsi vicendevolmente.

L'onorevole Terracini ha fatto soprattutto un'affermazione seria: che il Parlamento ha una sua unitarietà, anche se diviso in due Assemblee diverse. Ora, io non credo che gli onorevoli senatori vogliano non valutare la importanza e la funzione del Senato della Repubblica, proprio sul piano dell'unitarietà della funzione del Parlamento italiano.

Detto questo, il Governo rimane sempre a disposizione del Parlamento ogni qualvolta il Parlamento lo richieda. E, come ha esattamente detto l'illustre Presidente di questa nostra Assemblea, la Camera dei deputati è stata informata di ciò che è occorso in questo periodo di tempo.

Se la Camera dei deputati riterrà, nelle forme che a sua volta potrà pensare siano opportune ed idonee, non dirò di chiedere al Governo un chiarimento, ma di chiedere che il Governo si presenti innanzi a lei, il Governo non ha nessuna difficoltà, onorevole Terracini, di fare anche questo. Ma ciò non dipende, se mi consente il Senato, da una decisione di questa Assemblea, ma da una iniziativa dell'altra Assemblea, cioè della Camera dei deputati.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Terracini, attendo di conoscere dalla sua cortesia se insiste nella pregiudiziale?

**T E R R A C I N I**. Onorevole Presidente, ripetendo l'espressione già da lei impiegata poco fa, e della quale la ringrazio, ella mi ha posto in una posizione di disagio perchè potrebbe apparire una scortesia da parte mia il dichiararmi non convinto dalle sue argomentazioni. In quanto a quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio, questi mi pare che abbia giuocato (chiedo scusa del termine) su un equivoco.

Infatti all'altro ramo del Parlamento è stata data, sì, la comunicazione d'obbligo dei

mutamenti intervenuti nella composizione del Ministero, ma, che io mi sappia, l'altro ramo del Parlamento, neanche nei suoi più alti rappresentanti, ha avuto comunicazione delle dichiarazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto *ex novo* questa mattina alla nostra Assemblea. Ora, quando io ho parlato di una nuova situazione, mi riferivo a queste comunicazioni e non alle modificazioni intervenute nella composizione del Ministero, le quali sono senz'altro passibili di rilievi, di osservazioni, di critiche e anche di censure. No, su questo punto non mi sono soffermato. D'altra parte va da sè, onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo, ogni qualvolta un ramo del Parlamento lo richieda, deve presentarsi al Parlamento. Il problema che io ho posto è che esso deve presentarsi ora; non poi.

Ma in questo momento nel quale la Camera dei deputati è chiusa, non certo per volontà propria, ma per il modo strano e travagliato con cui i gruppi responsabili stanno trascinandolo in lungo questa crisi, in questo momento occorre che il Senato si immedesima del diritto del Parlamento intero. Infatti se l'uno e l'altro ramo esercitano diversamente le prerogative comuni, quando lo uno è chiuso, l'altro si immedesima dei poteri comuni.

Onorevoli colleghi, con tutto lo spirito nostro di istituto e di corpo, non ci risentiremo di certo se domani, in una situazione analoga e inversa, la Camera dei deputati, investendosi dei nostri diritti, pretendesse dal Governo ciò che noi in questo momento chiediamo al Governo, con la nostra pregiudiziale, per la Camera.

Ecco i motivi per i quali, onorevole Presidente, mi pare che la mia pregiudiziale abbia titolo per essere ammessa, discussa e votata. Comunque mi rimetto a lei, come si usa per le questioni di Regolamento, per la decisione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, io ritengo che spetti al Presidente decidere su una materia che investe diritti costituzionali ben precisi.

Ora, onorevole Terracini, io ritengo che la sua pregiudiziale non sia accettabile, an-

che in considerazione del fatto che la Camera dei deputati è chiusa e pertanto il Senato non può esercitare una iniziativa che rientra nell'ambito dei diritti e delle prerogative dell'altro ramo del Parlamento.

**L U S S U.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**L U S S U.** Ho seguito con molta attenzione innanzitutto la pregiudiziale, così come la ha espressa con molta chiarezza il collega onorevole Terracini.

*Voce dall'estrema destra.* C'è una decisione in materia, signor Presidente!

**V A L E N Z I.** (*Rivolto al settore di estrema destra.*) Avete paura di sentirlo? (*Commenti dalla sinistra.*)

**PRESIDENTE.** Lascio parlare il senatore Lussu!

**L U S S U.** Ho ascoltato col maggiore interesse, per l'autorità che per tutti noi egli rappresenta, i chiarimenti del nostro illustre Presidente. Beninteso, ho seguito anche le brevissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Ora noi siamo obbligati a considerare i termini nei quali questo Governo si presenta a noi, per l'ordine del giorno per il quale oggi siamo stati convocati. E perchè tutto risulti chiaro, senza insistere sui decreti ai quali ha già chiaramente fatto cenno l'onorevole Presidente, desidero sottolineare l'origine dell'attuale situazione, non già per metterla in discussione, ma per renderla ben chiara.

Altre volte, in situazioni estremamente difficili, il Capo dello Stato, altamente responsabile, di fronte a vicende parlamentari confuse, ha dovuto prendere delle decisioni gravi. Tutti ricordiamo il ministero Zoli: fu rimandato al Parlamento e si è ripresentato al Parlamento dove (è inutile ricordarlo) ha avuto la sua maggioranza. Ministero Fanfani: in una situazione senza soluzioni, in-

vitato a ripresentarsi al Parlamento, non ha creduto, nella sua coscienza politica, di poterlo fare; non si è ripresentato al Parlamento. L'onorevole Tambroni è in una situazione ancora più difficile delle precedenti. Poichè il Capo dello Stato doveva dare un Governo al Paese, ha rinviato l'onorevole Tambroni al Senato, ma con l'esplicita designazione del suo compito: presentarsi al Senato affinché l'articolo 94 della Costituzione avesse il suo pieno adempimento, acciocchè il Senato si esprimesse dopo che già si era espresso l'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Tambroni, pertanto, aveva un solo dovere: presentarsi al Senato con il compito assegnatogli dal Capo dello Stato. Io affermo — e mi rivolgo a tutti i colleghi che sono qui dalla prima legislatura repubblicana fino ad oggi — che nella nostra vita parlamentare di questi ultimi dodici anni mai un Governo si è presentato al Senato, dopo aver letto nello stesso giorno le sue dichiarazioni programmatiche all'uno e all'altro ramo del Parlamento, con dichiarazioni programmatiche diverse da quelle fatte alla Camera dei deputati. L'onorevole Tambroni aveva un solo compito: presentarsi qui al Senato senza parlare, affinché si iniziasse il dibattito per il voto di fiducia del Senato, per cui il Capo dello Stato lo ha mandato qui.

Ecco perchè, onorevole Presidente, io credo che il Senato non possa discutere sulla fiducia, e in questo mi dissocio — e mi scuso — dal parere espresso dal collega Terracini. Qui l'altro ramo del Parlamento non c'entra per nulla; qui è in questione solo il dovere del Presidente del Consiglio di attenersi all'invito del Capo dello Stato, che ha accettato: presentarsi al Senato per averne la fiducia sulle dichiarazioni programmatiche già rese, non su altre.

Pertanto, mi consenta, onorevole Presidente, e mi consenta, onorevole Terracini, qui la Camera dei deputati, ripeto, non c'entra per nulla; c'entra l'invito perentorio del Capo dello Stato al Presidente del Consiglio e c'entra il nostro diritto a discutere soltanto sulle dichiarazioni iniziali rese ai

due rami del Parlamento e sulle quali il primo ha già votato. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Onorevoli colleghi, mi pare che l'intervento del senatore Lussu non abbia spostato i termini del problema, perchè, se fosse accolta la tesi del senatore Lussu, avremmo come conseguenza il rifiuto da parte del Senato di ricevere il Governo e di discutere sulla fiducia. Questa sarebbe una situazione inestricabile... (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Loro possono discutere su entrambe le comunicazioni fatte dal Governo, all'atto della sua presentazione alle Camere e nella seduta odierna; questo non cambia nulla. (*Commenti*). Onorevoli senatori, facciano silenzio! Io ho già preso la mia decisione ed ho assunto le mie responsabilità. Quindi la discussione continua.

**L U S S U**. Io credo che abbiamo il diritto di votare sulla mia proposta. È una richiesta chiara, precisa; e su di essa dobbiamo votare.

**P R E S I D E N T E**. Onorevoli colleghi, do lettura della pregiudiziale presentata, a nome del Gruppo socialista, dai senatori Barbareschi ed altri:

« Il Senato, sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sostitutive di quelle rese precedentemente ai due rami del Parlamento e per le quali la Camera dei deputati ha già votato, considera che questo Governo non assolva più al dovere assegnatogli dal Capo dello Stato per l'adempimento costituzionale dell'articolo 94 e ritiene che il Senato non possa iniziare il dibattito sulla fiducia ».

Onorevoli colleghi, se questa pregiudiziale fosse accolta, ci metteremmo in un *cul-de-sac*; e come ne usciremmo? Ritengo pertanto di non poter accettare la pregiudiziale stessa.

Dichiaro quindi aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.



T E R R A C I N I. Onorevole Presidente, obbligato a ripetermi a causa delle decisioni da lei prese, alle quali ci inchiniamo, in ordine alle due istanze formulate da questi banchi che ritenevo regolamentarmente fondate e che, se discusse, avrebbero probabilmente chiarito, non soltanto al Senato ma a tutti gli italiani, la situazione estremamente confusa nella quale oggi ci troviamo per colpa di persone ben identificabili e identificate, vorrei permettermi di rivolgerle una domanda: chi sono i signori che seggono in questo momento al banco tradizionalmente destinato al Governo? E se lei cortesemente mi rispondesse che sono appunto i signori del Governo, io, con immutato rispetto, le obietterei che certamente devono essere di un Governo, che anzi lo sono perchè, altrimenti, lei non avrebbe dato loro l'autorizzazione ad entrare in quest'Aula e ad assidersi in codeste poltrone dorate. Ma, per me, io escludo che essi siano del Governo col quale noi avevamo oggi appuntamento in quest'Aula, e cioè del Governo del quale lei ebbe ad annunciarci la formazione con tanto di decreto del Presidente della Repubblica, quel decreto da lei richiamato poco fa, letto nella seduta del 4 aprile: il Governo a nome del quale l'onorevole Tambroni in quel giorno ci lesse le comunicazioni programmatiche. Quel Governo non esiste più. Dopo una breve e squallida esistenza esso è trapassato, senza lasciare larghe eredità di affetti tra il popolo italiano, ma soltanto una scia di turbamenti politici ed anche di turbamenti morali. E se anche noi oggi ci troviamo in presenza di molti dei componenti di quel Governo ancora rivestiti della loro dignità ministeriale, non dobbiamo nè possiamo per questo credere alla sopravvivenza di quel Governo. Difatti questi Ministri, onorevoli colleghi, sono i Ministri di sempre, di tutti i Ministeri. Da anni ed anni li abbiamo visti e li vediamo seduti a quel banco per quanti Governi venissero succedendosi, sotto mutate intitolazioni o con formule diverse o con differenti Presidenti. Il fatto di ritrovarli ancora Ministri, come già lo erano quindici o venti giorni fa, non è dunque un dato probante in materia.

Nessuno, mi pare, ha infatti mai dubitato che il Governo del defunto onorevole Zoli non fosse un Governo diverso da quello dell'onorevole Segni che lo aveva preceduto o da quello dell'onorevole Segni che lo ha poi seguito, perchè le persone che ne facevano parte, salvo pochissime, erano ancora le stesse di questo e di quello.

E a chi osservasse che quanto meno in quei Governi cambiava il Presidente del Consiglio, il che appunto permetteva di dire che erano Governi diversi sebbene nella sostanza loro sempre uguali, ricorderò che di Governi presieduti dall'onorevole De Gasperi se ne ebbero ben 7, uno dietro l'altro, e che ciò nonostante nessuno ha mai pensato o detto che tutti quei Governi fossero un Governo solo, sia pure un « lungo Governo ».

No, il fatto che il 4 aprile fosse già l'onorevole Tambroni a sedere sulla poltrona maggiore, dalla spalliera più alta, che si trova al banco del Governo, e che oggi quella poltrona sia ancora occupata dall'onorevole Tambroni non suffraga la tesi che questo sia ancora il Governo del 4 aprile. Esso non lo è, perchè nessuno dei connotati segnaltici — chiedo scusa dell'espressione di polizia — con i quali il Governo del 4 aprile si è presentato al Paese e al Parlamento, nessuno dei suoi titoli di autenticazione e di legittimazione è rimasto valido e si ritrova nel Governo odierno, il quale, se pretendesse di avvalersi dello stesso passaporto di quello passato, lo farebbe del tutto arbitrariamente.

Intanto, e innanzitutto, è mutata la composizione del Governo del 4 aprile. Il 4 aprile avevamo contato al banco del Governo e nelle sue immediate adiacenze 22 Ministri. Oggi ve ne rintracciamo soltanto 19. È avvenuta una vera decimazione: un Ministro ogni dieci o frazione di dieci di quelli che l'onorevole Presidente del Consiglio aveva raccolto inizialmente nella sua formazione!

E ben prima di oggi, e da settori molto lontani dal nostro, perfino dal settore democratico cristiano, si è fatto rilevare che la perdita di questi tre Ministri ha mutato il Governo del 4 aprile, dando vita ad uno nuovo, e quindi ponendo giuridicamente nel

nulla il voto di fiducia già reso per quello dalla Camera dei deputati.

Ad esempio, l'onorevole Bozzi, liberale e buon giurista — se non sbaglio è Consigliere di Stato — e l'onorevole Codacci Pisanelli, anch'egli giurista di nome, democristiano e professore di diritto all'Università di Roma, hanno rilasciato in proposito ai giornali erudite dichiarazioni. Nell'impossibilità di contestarne la fondatezza, si è cercato da parte degli amici del Presidente del Consiglio di inficiarne l'attuale pertinenza, con l'argomentazione che esse varrebbero se i Ministri dimissionari fossero stati titolari di dicastero, ma restano vanificate dal fatto che, nel caso presente, i dimissionari erano solo Ministri senza portafoglio.

Ma, purtroppo per l'onorevole Presidente del Consiglio, questa escogitazione è stata gettata fuori troppo presto, e cioè prima che anche un Ministro titolare di Dicastero desse le proprie dimissioni.

È comunque proprio vero che i Ministri senza portafoglio sono in un Governo dei *minus habentes* — se ancora qualcuno ne è rimasto nel Governo lo prego di non sentirsi personalmente colpito da questa definizione — dei minorati politici, senza rilevanza costituzionale?

Qui, onorevoli Ministri ed onorevoli colleghi, se per caso difendeste l'assunto degli amici dell'onorevole Tambroni, qui voi sareste contraddetti e sbertucciati da certe vostre dichiarazioni passate che mi piace richiamare. Chi non ricorda, difatti, le giustificazioni messe innanzi proprio da parte democratico-cristiana contro la nostra tesi dell'inaammissibilità costituzionale dei Ministri senza portafoglio, dei quali, tuttavia, tutti i Governi del dodicennio sono stati onusti ed abbondanti?

Si è sostenuto che i Ministri senza portafoglio sono necessari per rendere possibili le coalizioni dei partiti, e cioè per soddisfare le diverse richieste ovvero le molte bramosie che non potrebbero essere saziare con il limitato numero dei Dicasteri, purtroppo non aumentabili a volontà.

Ministri, dunque, per eccellenza politici i Ministri senza portafoglio; perchè essi

permettono di realizzare in seno al Governo nel modo migliore l'equilibrio, non dirò dei concorrenti appetiti, ma dei concorrenti partiti.

Essi sono dunque, per apprezzamento del Partito di maggioranza relativa, in quanto a valore, ad importanza politica, non già dei *minus habentes*, ma semmai dei *plus habentes*. E infatti quando il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di nomina dei Ministri di questo Gabinetto, i Ministri senza portafoglio hanno avuto l'onore e la dignità dei primi posti nell'elencazione, e non dei posti di coda.

Ma il Governo dell'onorevole Tambroni, si dirà, è un Governo senza formula, se per formula si intende l'incontro di varie formazioni politiche intorno ad uno stesso programma comune. Il Governo dell'onorevole Tambroni non è un quadripartito, non è un tripartito, non è un centro-sinistra, non è un centro-destra. È un monocolore, e il monocolore non abbisogna di particolari combinazioni o contrattazioni o redistribuzioni di Dicasteri per essere costituito.

In realtà, onorevoli colleghi, quando si tratta del Partito democratico cristiano, anche il monocolore è una formula; e non soltanto perchè la Democrazia cristiana ha sempre avuto bisogno, ed ha bisogno, anche per reggersi a monocolore, di concorsi esterni, sempre d'altronde cercati e sollecitati a destra, ma anche perchè, divisa e suddivisa come è in correnti, in fazioni, in gruppi, in clientele ed anche in singole personalità, i suoi monocolori non possono non essere compositi. Ed infatti hanno rappresentato sempre delle coalizioni interne della stessa Democrazia cristiana, a mettere insieme le quali si è sempre manifestata la necessità di spendere largamente la moneta dei Ministri senza portafoglio.

Nessuno stupore dunque se il Governo dell'onorevole Tambroni, che chiamerò il Governo del 4 aprile, per non confonderlo con il Governo del 27 aprile — mi pare di parlare di date celebri, che sbiaditamente riecheggiano quelle delle rivoluzioni del secolo passato, ma in realtà queste date odierne, a cercar bene, hanno in sè, ben al contrario,

qualche intenzione di controrivoluzione — nessuno stupore se il Governo dell'onorevole Tambroni, quello del 4 aprile, ne avesse tre di Ministri senza portafoglio. Altrimenti, come sarebbe riuscito a mettere insieme tutte, proprio tutte, le correnti, le frazioni, i gruppi, le clientele e le personalità del Partito democratico cristiano?

Un giornalone fascistoide che si pubblica qui a Roma — ho nominato « Il Tempo » — e che dal primo giorno della crisi ha fatto il tifo per il Ministero Tambroni, ha scritto, alla vigilia della sua presentazione al Parlamento del 4 aprile, che esso era il risultato di una sottile ricetta farmaceutica, grazie alla quale il Presidente del Consiglio era riuscito ad allineare al suo fianco, al suo seguito, i rappresentanti di tutte le correnti del Partito democratico cristiano. E si è perfino escogitata una definizione per esprimere il carattere di questo Governo, nella lunga successione dei Governi della Repubblica italiana, quella di concentrazione democratico-cristiana. Questo è stato infatti il capolavoro dell'onorevole Tambroni. Questo, almeno, è stato il suo capolavoro del 4 aprile.

C'erano tutti, allora, dalla destra alla sinistra del Partito democristiano: i basisti, gli iniziativisti, i morotei, i dorotei, gli scelbiani, i giovani di primavera. C'erano veramente tutti. Ma adesso, onorevoli colleghi, la formula della concentrazione democratico-cristiana è fallita. Ma non come è fallita quella del centro-sinistra, per rendere impossibile la quale sono occorsi e sono largamente entrati in azione le più massicce pressioni dall'esterno, le comminatorie, i ricatti politici e morali di coscienza, le intrusioni più arbitrarie e le invadenze più odiose ma tollerate ed accettate, e molto probabilmente anche invocate. Non voglio tacere che, però, a rendere possibile il fallimento del centro-sinistra hanno concorso anche le pavidità, le incertezze, le incoerenze, di coloro che, all'interno della Democrazia cristiana, vi erano invece favorevoli e dai quali avevamo diritto di attenderci, questa volta, decisione, coerenza e ferma volontà.

Per intanto anche il Governo di concentrazione democratico-cristiana è fallito, e ciò perchè la sinistra democratico-cristiana si è rifiutata di continuare a marciare sotto l'insegna ingannatrice della formula non appena ha visto quale merce avariata essa nascondesse. E il significato dell'avvenimento è messo in luce dal fatto che a denunciare il patto di concentrazione e a sottrarvisi è stato per primo quel Ministro del 4 aprile che, per sua specifica attività, per lunghi anni aveva avuto domestichezza di vita con i lavoratori — con gli operai, con i contadini, con gli impiegati, con i commessi di negozio — perchè aveva partecipato direttamente all'azione sindacale. Ciò gli permetteva di conoscere a fondo lo stato d'animo delle larghe masse popolari che seguono la Democrazia cristiana; masse popolari che non avrebbero mai accettato la collusione in atto, aperta e sfacciata, con il fascismo di cui il Governo Tambroni è l'espressione.

E la stizzosa altezzosità, se gli unanimi resoconti giornalistici hanno detto il vero, con cui l'onorevole Presidente del Consiglio si è rifiutato di ricevere *brevi manu* la lettera di dimissioni che gli veniva portata dal Ministro per la Cassa del Mezzogiorno subito dopo la dichiarazione del risultato del voto clerico-fascista della Camera dei deputati, ha fatto comprendere a tutti come il colpo di queste dimissioni sia stato accusato in tutta la sua gravità. Infatti con l'onorevole Pastore certamente hanno solidarizzato centinaia di migliaia di lavoratori che sono e vogliono essere cattolici ma non fascisti, in nessun modo e attraverso nessuna mediazione.

Comunque, il Governo a nome del quale il Presidente del Consiglio ci ha fatto poco fa una nuova comunicazione programmatica è per l'appunto un Governo nuovo. Quello del 4 aprile non esiste più. E con questo nuovo Governo il Presidente del Consiglio tenta di superare l'*impasse* nel quale è stato cacciato dalla votazione della Camera dei deputati. Ma, tentando di risalire la china, egli non si accorge di ciò che si trascina dietro. Onorevole Presidente, del passato non ci si libera a volontà; nè del passato

vicino nè del passato lontano. E lei continuerà a trascinarsi dietro l'aperta alleanza col fascismo in grazia della quale, solo, la porta del Senato ha dovuto oggi aprirsi dinanzi a lei, come capo di questa nuova formazione governativa.

Il Governo del 4 aprile, se non avesse dovuto pagare questo pedaggio indegno che ha invece pagato lietamente, avrebbe forse avuto una sua giustificazione politica assicurando una certa stabilità di fondo alla situazione, arrestando o rallentando la corrosione crescente del sistema democratico che è il risultato dell'azione spericolata e spregiudicata della prevalenza della destra nella Democrazia cristiana. Ma al Governo del 4 aprile volutamente, coscientemente, attivamente l'onorevole Presidente del Consiglio ha procacciato una qualificazione politica, cosa molto grave visto che egli aveva preteso di escluderla asserendo di volere presiedere un Governo di semplice amministrazione e di affari.

Non mi soffermo, onorevoli colleghi, a ripetere cose già dette e che quindi ridette da me sarebbero banali, sebbene vere, sulla fondatezza concettuale di questa etichetta di Governo di amministrazione. Mi limito ad affermare che è una etichetta ipocrita, tanto più in questo periodo storico di così profonda compenetrazione, in ogni settore della vita del Paese, del pubblico col privato, dell'amministrazione con la politica. Anche se un Governo si limitasse all'esazione delle tasse o al rilascio delle patenti per la caccia o per la pesca, esso farebbe della politica e della peggiore politica. Infatti l'ingiustizia fiscale dominante è politica; e l'arbitrio che imperversa nel rilascio delle patenti e delle licenze è una manifestazione della discriminazione ideologica che denuncia la deplorable politica in atto, che non ci stanchiamo di condannare.

Ma voglio dire ancora che un Governo di amministrazione non solo deve chiedere e accettare i voti di tutti, ma deve anche riuscire ad ottenerli i voti di tutti. Ma li può ottenere soltanto con la lealtà e la limpidezza della sua presentazione, con la sincerità dei suoi propositi, con l'imparzialità del suo operare.

Ora, il Governo Tambroni del 4 aprile fu così poco inteso e riconosciuto come Governo di amministrazione, e si preoccupò così poco di apparirlo, che tutti i partiti diversi dalla Democrazia cristiana si sono rifiutati di riconoscergli questa etichetta e gli hanno rifiutato il voto. Unica eccezione il Partito fascista, il quale ha sentito il Governo dell'onorevole Tambroni come il Governo suo, e come tale lo ha sostenuto, e come tale lo ha salvato. Ma salvandolo lo ha anche battezzato; e, onorevoli colleghi democristiani, voi me l'insegnate, il battesimo non può mai più essere cancellato una volta che è stato amministrato.

Nuove e recentissime vestali della Costituzione piatiscono però e minacciano per la cosiddetta discriminazione che è stata fatta, per fortuna questa volta da tutti i partiti, nei confronti dei voti fascisti, discriminazione diretta ad inficiare il risultato della brillante votazione che ha dato all'onorevole Presidente del Consiglio il bottino di ben tre voti di maggioranza in una Assemblea parlamentare che tocca quasi i seicento componenti. E sono proprio codeste vestali che oggi protestano quelle che, offendendo la lettera e lo spirito della Costituzione, hanno dato al fascismo diritto di cittadinanza nella Repubblica democratica, nata dalla vittoria del popolo sul fascismo e dalla maledizione del popolo contro il fascismo,...

**T U R C H I .** Un milione e mezzo di voti!  
(*Commenti e proteste dalla sinistra*).

**T E R R A C I N I . . .** autorizzandone il risorgere e il riorganizzarsi e sollecitandone l'aiuto non appena si trovarono a malpartito di fronte all'irrobustirsi delle forze democratiche.

E tuttavia, onorevoli colleghi, non stupitevi se, oggi come oggi, io sono portato a rallegrarmi del fatto che, purtroppo, come una larva, il fascismo vada aggirandosi fra le monche istituzioni democratiche della Repubblica. Infatti è grazie all'esistenza di questa larva... (*commenti dall'estrema destra, repliche dall'estrema sinistra*)... che certe affinità elettive, che altrimenti sarebbero riuscite an-

cora per lungo tempo a mimetizzarsi, si sono rivelate ed affermate.

F R A N Z A . Se aveste agito come noi, se nel 1922 non aveste negato il vostro appoggio a dei governi, il fascismo non avrebbe avuto ragion d'essere. (*Vivaci repliche dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Il fascismo ha ragione d'essere come un morbo in un organismo vivente, solo a condizione che s'ingaggi subito battaglia per cacciarlo via. (*Interruzione del senatore Franza*). Questo stridulo fascismo adempie dunque oggi... (*interruzione del senatore Franza*)... il compito di rivelatore dei suoi affini, come certi ingredienti chimici indicano, affini con affini, la presenza di questi nei conglomerati.

E, da tre anni a questa parte, questa materia chimica fascista fa delle meraviglie, nel nostro Paese. Dal Governo del defunto onorevole Zoli, al governo dell'onorevole Segni, al Governo dell'onorevole Tambroni, messo sempre più a contatto con il fascismo è venuto alla luce il connettivo « fascistoide » che lega nei suoi nessi principali il quadro dirigente della Democrazia cristiana, che si qualifica così come l'erede diretta, nel campo politico, di quel liberalismo deterioro che nel 1921-22, facendosi correo del fascismo, ne agevolò il rafforzamento aprendogli la strada verso il potere.

Bisogna riconoscere però che fino dove è giunto l'onorevole Tambroni non avevano osato spingersi nè l'onorevole Zoli nè l'onorevole Segni e certo perchè trattenuti dal loro passato. Ma l'onorevole Presidente Tambroni non ha simile ancora! Nè vorrei ch'egli mi dicesse ora, come altra volta ad altri che gli si rivolgevano da questi banchi, che toccando questi argomenti non si è generosi.

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Non ho mai detto queste parole: qui non si esige questa generosità.

T E R R A C I N I . Quelle parole le ha rivolte all'onorevole Pastore; gliene porterò il resoconto stenografico.

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Non è esatto. Continui. (*Commenti dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Qui non si tratta infatti di generosità; e se mai, se di generosità ci fosse bisogno, bisognerebbe averla non già per i singoli, per quanto in alto siano collocati, ma per il popolo italiano, al quale il « tambronismo » (come vede, onorevole Presidente del Consiglio, io la elevo già ad entità qualificata nel quadro della storia italiana) se lasciato libero di agire, preparerebbe certamente tempi tristi, tempi duri, e cioè tempi di lotte che furono già combattute e vinte, ma che, tradite, si ritorcono ora dai vinti contro i vincitori.

Ora gli italiani hanno diritto di conoscere a fondo vita e miracoli di coloro che giungono a prendere nelle loro mani le redini del potere, le leve di comando; ed è dovere di chi sa il parlare, specialmente quando si cerca temerariamente di falsare il vero e di creare delle leggende.

Il quotidiano della Democrazia cristiana, « Il Popolo », offrendo ai suoi lettori la biografia del nuovo Presidente del Consiglio, non solo ha infatti tirato uno spesso velo sui suoi anni tra il 1927 e il 1942 (e sarebbe stata cosa tollerabile se non lodabile) ma gli ha donato un titolo di martirologio antifascista, notando non so quale arresto che egli avrebbe subito nel 1926. Quanto meglio sarebbe stato se avesse taciuto! Perchè al silenzio si risponde col silenzio; ma ognuno ha diritto di rispondere a chi parla. Ed io parlo, ma solo perchè voglio spiegarmi e spiegare le cose che avvengono oggi, che resterebbero inspiegabili, per chi non potesse penetrare oltre i veli del sacrario.

Sì, onorevole Presidente del Consiglio; anche tra i comunisti c'è gente che è stata nelle file fasciste. Ma essi in nessun modo si rivolgono all'antico lido, nè cercano di farsi forti oggi di ciò che hanno ieri rinnegato e gettato via. Comunque nessuno di essi sta in alto, là dove non si ha più il diritto di nascondersi, ma dove si deve tutto mettere in luce per iare comprendere il proprio odierno agire.

A questa stregua, la ricerca da parte dello onorevole Presidente del Consiglio dei voti dei

fascisti diviene spiegabile e logica, mentre inspiegabile è il comportamento di quei Ministri i quali, dopo aver preannunciato e fatto annunciare dai giornali la loro divisata separazione di responsabilità da un Presidente del Consiglio che dimostrativamente, in pieno Parlamento, aveva accettato, a prezzo di parole faziose, i voti fascisti, oggi siedono ancora con lui al banco del Governo dopo avere riconfermato ieri — se i giornali hanno detto il vero — la loro solidarietà all'onorevole Tambroni. Inspiegabile è il garbuglio della Direzione democratico-cristiana, che lo 11 aprile « rilevava che il dibattito e il voto della Camera avevano finito per attribuire al Governo un preciso significato politico in contrasto con le intenzioni, le finalità e la obiettiva funzione politica della Democrazia cristiana nella vita nazionale » e pertanto « riteneva opportuna la riapertura della crisi ministeriale »; che il 21 aprile dava conseguentemente all'onorevole Fanfani il mandato di perseguire l'intesa con i partiti socialdemocratico e repubblicano; e che ora avalla e conforta il Ministero Tambroni, sbracciandosi per tenerne insieme la struttura, come se quel preciso significato politico che questo Ministero aveva assunto, e conserva e difende, si fosse dissolto e fosse sparito.

Il significato al Ministero del 5 aprile era stato dato — occorre ricordarlo? — dal voto dei fascisti, voto che è già senz'altro riassicurato al Ministero nuovo e attuale, che in questo non si distingue e differenzia da quello, che ne accetta anzi completamente l'eredità politica dalla quale non si è certamente liberato con le dichiarazioni qui oggi formulate.

E questo significato dice « fascismo »; lo dice nettamente, espressamente. Ciò è stato avvertito universalmente, anche e specialmente dalle masse popolari che seguono la Democrazia cristiana, dai militanti di base della Democrazia cristiana e dai quadri periferici. E la protesta è sorta veemente, specie in quelle regioni nelle quali la Democrazia cristiana gode di una prevalenza assoluta. È tipico l'esempio del Veneto, dove tutte le segreterie provinciali hanno votato una risoluzione, indirizzata alla Direzione del par-

tito, con la quale condannano l'alleanza realizzata al vertice dalla Democrazia cristiana con i fascisti e chiedono che si ponga subito fine a questo episodio deplorabile e deprimente. Ed è significativo il voto del Consiglio comunale di Torino a maggioranza democristiana, che, in piena unità antifascista, ha votato ieri un ordine del giorno di ferma condanna di un qualsiasi Governo che abbia l'appoggio dei fascisti e che lo abbia, per usare termini entrati di moda, sia in modo determinante come anche non determinante. Allorquando infatti l'allodola fascista vola verso uno specchietto, ciò significa che il cacciatore appunto si è proposto di attirarla, perchè l'allodola gli è utile, gli serve, vuol trarne vantaggio.

D'altronde cosa mai ha dato tanto ardore alla celebrazione del 25 aprile tenutasi all'inizio di seduta, alla quale il nostro illustre Presidente ha aderito con fervide parole che furono applaudite da tutti e per la quale l'onorevole Presidente del Consiglio non ha invece speso che poche, gelide parole di obbligo; che cosa credete che abbia ispirato la nostra unanime manifestazione se non la sensazione, che è in tutti, del rischio che incombe e verso il quale irresponsabilmente si trascina il Paese con quest'avventuroso Governo?

*Coram* Parlamento si è consumato il connubio della Democrazia cristiana con i fascisti. Il Parlamento, ricordando riverente il passato, ha mosso diffida, ha lanciato l'ammonimento, ha dato l'alto là a coloro che volessero continuare a ignorare il rischio e a puntare sulla meta rovinosa. D'altronde i fascisti non hanno mancato di reagire da pari loro alla celebrazione del 25 aprile. Qui hanno prescelto l'abbandono, la diserzione dall'Aula, certo consapevoli della loro impotenza ad impedirci di manifestare il nostro omaggio alla Resistenza e la nostra riconoscenza ai suoi Caduti. Ma fuori di qui, costoro hanno offeso il 25 aprile definendo sui loro giornali i partigiani — letto sul « Secolo », diretto da un fascista che siede nel Senato — « quelli che nel 1944-45 scelsero la via dell'antinazione, la montagna per evitare il combattimento, la disfatta onde avere

salva la pelle, la rinuncia e la viltà per meritarsi il premio del nemico». E per meglio sottolineare il significato assunto dal Governo Tambroni grazie ai loro voti, hanno ricordato così il discorso di Mussolini del 3 gennaio: « Il discorso che, mettendo la mordacchia a tutte le oche non capitoline che si erano impancate a salvatrici di una libertà che non era mai esistita, chiarì finalmente anche ai ciechi che alla testa della cosa pubblica era salito finalmente un Capo ». « Capo » con la maiuscola, naturalmente.

È vero che prima del « Secolo » un giornale cattolico, « Il Quotidiano », in un suo ignobile articolo di fondo di pochi giorni fa, auspicava un 3 gennaio anche per la Repubblica italiana, per la quale chiedeva un regime nel quale, chiuso il Parlamento, si affidasse non ad un « uomo della provvidenza » che oggi non si vede all'orizzonte, ma ad un gruppo di provvidenziali uomini la salvezza, se non della Patria, almeno degli interessi privilegiati che prosperano e dominano sulla Nazione.

E infine quale è stato il comportamento dei fascisti, onorevole Presidente del Consiglio, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile alle quali anche lei, sia pure a labbra strette, ha dovuto poco fa offrire un briciolo di omaggio? Ecco: a Messina, leggo la notizia sul « Popolo », 1 giovani missini hanno cercato di impedire le manifestazioni unitarie organizzate lanciando dei manifestini nei quali si trovavano queste frasi: « Festa dell'assassinio, dell'odio e della vendetta. Trionfo dei traditori. Giornata del disonore ». E andando ancora più in là nella loro temerarietà, a Casal Monferrato i fascisti hanno disturbato la Messa in suffragio dei caduti della guerra di liberazione, aggredendo coi bastoni la folla che circondava l'altare e ferendo numerosi fedeli.

Onorevoli signori del Governo, questi sono gli alleati che avete prescelto, queste sono le solidarietà che avete accettato, questa è la qualificazione politica della quale l'onorevole Tambroni ha amato ornare il suo Ministero. E se non fossero state le proteste sdegnate esplose dal seno del suo partito e le dimissioni di tre Ministri, l'onorevole Tambroni

sarebbe passato oltre tranquillo, soddisfatto, festante di una vittoria che costituisce la grande vergogna nazionale del 1960.

L'onorevole Tambroni reso zoppicante, governativamente parlando, dagli avvenimenti delle ultime settimane, pensa però di usare ancora, come stampella, lo stesso trave che lo ha azzoppato. Infatti fino a questo momento, solo i voti fascisti gli sono qui acquisiti. E sebbene le sue ultimissime dichiarazioni programmatiche mirino furbescamente a riaprirgli il varco verso qualche altra parte politica, io mi auguro, come italiano, che la sua abilità resti senza successo. Voglio infatti sperare che nessuno risponda al suo invito il quale, tra l'altro, ha costituito un'innovazione arbitraria nelle tradizioni del nostro Parlamento dinanzi alle quali tutti, fino ad oggi, si erano rispettosamente inchinati.

**T A M B R O N I**, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei vorrebbe invece che si accogliesse il suo invito e quello del suo partito!

**T E R R A C I N I**. Se lo si vorrà, onorevole Tambroni, sia fatto, anche se con ciò non ci riterremo particolarmente onorati...

Ma, tutto ciò detto, io non voglio ignorare che l'onorevole Presidente della Repubblica, nell'esercizio delle sue prerogative, ha lui stesso disposto che l'onorevole Tambroni si presentasse al Senato per adempiere compiutamente alla disposizione dell'articolo 94 della Costituzione. Toccando brevemente questo aspetto della questione, osservo che la azione del Presidente della Repubblica è stata durante tutta la crisi imperiosamente condizionata dal Partito democratico cristiano, il quale è riuscito a rinserrarlo in un sistema di designazioni rigide che di per sé gli impedivano, se lo avesse voluto o tentato, di spezzare il cerchio nel quale il Paese è stato costretto dai dodici anni di regime.

Chi erano gli uomini che la Democrazia cristiana aveva designato al Presidente della Repubblica per la Presidenza del Consiglio? Gli onorevoli Segni, Fanfani, Gonella, Moro, Scelba e Tambroni. Ora, con i pretesti più

vari il maggior numero di essi si è ritirato indietro, o ha fatto addirittura la parte del guastatore, laddove vi sarebbe stato da attendersi che ciascuno di essi desse invece un contributo positivo a spianare la strada al Capo dello Stato verso una soluzione onesta e democratica.

L'onorevole Scelba ha rispolverato la formula centrista, cui spero resti ancora a lungo fedele per salvaguardia nostra, data la sua connaturata irrealizzabilità. L'onorevole Segni, escogitando un caso di coscienza sul quale nessuno fin oggi è riuscito a gettare un pochetto di luce, è venuto meno all'attesa. L'onorevole Gonella, con le sue predilezioni centro-destriste, realizzabili solo con il sussidio dei monarchici che sono programmaticamente eversori delle istituzioni repubblicane, si è messo fuori gioco. Moro, più pronto a spingere gli altri a repentaglio, che a mettercisi lui stesso, ha preferito rinunciare alla prova e restare alla Segreteria del suo Partito. Non dirò nulla del Presidente della Camera, per il troppo rispetto che ho per lui e per l'alta carica che ricopre. Non avanzava che lei, onorevole Presidente del Consiglio; non restava che l'onorevole Tambroni.

**T A M B R O N I**, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La cattedra della verità e della perfezione è solo lei, onorevole Terracini! (*Commenti dalla sinistra*).

**T E R R A C I N I**. Io non sono la cattedra della verità e della perfezione, onorevole Tambroni; il che non toglie che lei fosse l'ultima carta rimasta nel gioco del Presidente della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra*). E lei, come sempre, è stato lieto e pronto di entrare e rientrare nel gioco. E questa volta, lei lo spera, in maniera definitiva.

**T A M B R O N I**, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non

so perchè questo le dispiaccia tanto; mi sembra le dispiaccia troppo.

**T E R R A C I N I**. È perchè ricordiamo e prevediamo.

*Voce dalla sinistra*. Dispiace anche a quella parte del suo Partito, onorevole Tambroni, a cui lei apparteneva prima.

**T E R R A C I N I**. Ora, uno stato di cose di questo genere, evidentemente preordinato, è da deplorarsi come il risultato di tutta una politica perseguita attraverso anni, quinquenni, attraverso più di un decennio, dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Qui è da ricercarsi la causa della paralisi alla quale oggi si trovano ridotte le istituzioni democratiche, e che continuerà fino a quando non si riuscirà a spezzare il cerchio magico e soffocatore che è stato saldato attorno al polmone della nostra vita politica dal feticismo democratico cristiano; e questa è l'impresa che noi proponiamo alle masse popolari alle quali a poco a poco, non tanto per la nostra agitazione e la nostra propaganda, quanto per le vostre opere sta cadendo dagli occhi la benda. E l'odierna situazione continuerà fino a che, oltre le apparenze ingannevoli di una unità inesistente, il Partito di maggioranza relativa non verrà visto e valutato nella sua realtà di coacervo di partiti di minoranza, alleati fra di loro su di un unico momento: l'asserita vocazione religiosa, che ben spesso è smentita nei fatti e nelle azioni da molti democratici-cristiani. Essa durerà fino a che la Democrazia cristiana continuerà a subire la suggestione e la direzione di coloro che in lei vogliono la difesa accanita degli interessi dei privilegiati di questo mondo. In qual modo tale difesa venga oggi perseguita, l'onorevole Tambroni ce lo insegna.

Ad essa dobbiamo le curiose innovazioni in materia parlamentare e di diritto costituzionale dinanzi alle quali ci troviamo. Questa volta l'inventiva del Presidente del Consiglio ha però superato tutti i limiti. E se posso ammirare l'ingegnosità dell'onorevole Presidente del Consiglio, stimolata dalla sua giustificata brama di salvarsi come Presi-



dente del Consiglio, non credo di essere tenuto a gettargli una fune di salvezza o a porgergli una mano. D'altronde col sacro orrore che nutre per il nostro totalitarismo, egli la rifiuterebbe, pago di essersi aggrappato alla mano totalitaria del fascismo...

F R A N Z A . Dovrebbe rifiutarla per fare il vostro gioco! (*Clamori dalla sinistra*).

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Perché non ci parla anche del Governo Milazzo, in Sicilia, senatore Terracini? Avete governato insieme; ne parli pure.

C A R U S O . Ne sentirà parlare.

T E R R A C I N I . ...perchè questo Governo, diverso da quello del 4 aprile è però ancora un Governo formato dagli uomini che hanno sollecitato l'alleanza e accettato l'appoggio dei fascisti. Questo è il segno col quale esso continuerà ad operare, se dovesse mai superare il voto del Senato e il successivo che la Camera dovrà dargli.

Basta ciò perchè, a parte ogni altra considerazione sopra il programma già presentato e poi ritirato e sopra il programma di ripiego, l'atteggiamento del Gruppo dei senatori comunisti venga nettamente dettato. Esso è e sarà non soltanto di negazione della fiducia, ma di lotta continua, strenua, fino al momento nel quale un Governo più rispondente alle aspirazioni ed alla maturità democratica del popolo italiano non sarà chiamato a reggere la nostra Repubblica. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari